

Premessa

A diversi anni dal ritorno d'interesse per l'ecologia, dopo le prime attenzioni degli anni Sessanta e Settanta per questo tema e dopo le crisi ambientali degli anni Ottanta (quando l'allarme per il buco nella fascia di ozono e quello generato dall'esplosione di uno dei reattori della centrale atomica di Chernobyl fecero capire che il modello di sviluppo successivo alla Seconda guerra mondiale implicava rischi altrettanto gravi di quelli della guerra fredda), la condizione che ci troviamo oggi ad affrontare è quella in cui la crisi climatica comincia a mostrare in modo concreto quelli che il gergo scientifico definisce «effetti su larga scala». Ma se da almeno due decenni la questione ecologica si trova al centro di un'ampia riflessione, sia in termini di quantità di studi e testi militanti, che di lavori accademici, dibattiti e conferenze programmatiche di livello nazionale e mondiale, la varietà di posizioni interne a questo campo (e in modo particolare a quella che si è chiamata la critica ecologica) sembra rendere già necessario un primo bilancio complessivo. Se molti sono infatti gli studi apparsi negli ultimi tempi (dall'ambito della filosofia a quello della critica sociale e di molti settori scientifici), è altrettanto evidente che questo ampio impegno di riflessione e di ricerca ha dato luogo a sviluppi niente affatto unitari sia sul piano politico che teorico.

Alcuni degli argomenti che si sono sovrapposti in questi anni all'interno della riflessione ecologica (quello della sostenibilità, del rapporto natura-cultura, del cambiamento climatico, delle definizioni di antropocene e capitalocene, ecc.) hanno certamente avuto il merito di su-

scitare un ampio interesse di pubblico, a cui non ha però fatto seguito la capacità di dare ai tanti contributi un'unità d'insieme. Invece che integrarsi in una visione politica e teorica, anche ricca e sfaccettata, i diversi concetti e piani di lettura si sono piuttosto succeduti l'un l'altro, escludendosi molto spesso a vicenda, in una sorta di competizione pubblicistica e pubblicitaria. Lo stesso concetto di *decrescita* è caduto velocemente in disuso ancora prima di poter diventare oggetto di un reale interesse politico, per lasciare spazio a definizioni teoriche limitate a loro volta dal medesimo effetto-vetrina.

Alcune delle posizioni teoriche che hanno raggiunto maggiore notorietà (come quelle di Latour e di Morton) sono peraltro leggibili, a conti fatti, in termini contrastanti, per non dire contraddittori. Lo stesso, possiamo aggiungere, per le posizioni di alcuni gruppi di protesta, per i quali i riscontri scientifici sulla crisi climatica hanno spesso sostituito il dibattito di idee e il fatidico appuntamento con la domanda *che fare?* – col risultato (in entrambi i casi) di disorganizzare la protesta, rendendola più facilmente arginabile.

A mancare attualmente sembra soprattutto una lettura critica in grado di dipanare l'ampio lavoro accumulatosi in questi anni e di rileggerlo alla luce di una posizione teorica definita. Molte delle ricerche multidisciplinari che riempiono attualmente gli studi accademici (non ultime quelle definite dal programma Horizon) sembrano ridurre di fatto l'ambientalismo alla buona gestione delle risorse, limitando la critica al modello di sviluppo al semplice miglioramento delle sue pratiche produttive.

Sul piano politico, se il tema ambientale ha suscitato allarme e attenzione nelle fasce più giovani della popolazione, non ha tuttavia trovato una concreta risposta all'altezza dei problemi, se non nei termini – anche in questo caso – di una migliore gestione complessiva della “natura”, che un mai ben precisato principio di *sostenibilità* ha presto declinato nella salvaguardia a senso unico del modello economico attuale.

In realtà, il pensiero ecologico degli ultimi anni ha potuto fare sfoggio di radicalità teorica senza che questa sia riuscita a trasformarsi in una qualsiasi proposta politica, mentre molti governi hanno ormai fat-

to dell'ambientalismo un nemico di comodo, attribuendogli una "pericolosità" sociale che esso non sembra in realtà dimostrare né avere intenzione di esprimere, se non in modo puramente simbolico.

L'insieme di questi motivi dimostra che è ormai necessario riprendere dall'interno il tema dell'ecologia critica, provando a rileggerne quelle che sono state le principali evoluzioni e gli spunti teorici più significativi. Non per fare una sorta di antologia delle posizioni sul campo, ma per definire intorno ad alcune di esse i limiti della loro necessità, così come quelli delle loro ambiguità, alla luce delle sfide sociali, economiche e culturali che la critica ecologica ha, in ogni caso, di fronte a sé.

A partire da posizioni teoriche e disciplinari differenti, i saggi raccolti nel presente volume intendono quindi contribuire a fare i conti tanto con gli argomenti che segnano (e, in qualche caso, dividono dall'interno) la critica ecologica, quanto con la profondità delle questioni in essere, a cui siamo chiamati a dare oggi un'adeguata risposta.

La realizzazione del presente volume si iscrive nell'ambito del lavoro dell'Unità di ricerca *Nuova Antropologia Filosofica* attivata presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Desidero ringraziare il prof. Marco Biffi che in qualità di coordinatore della Collana di Dipartimento ha accolto la pubblicazione del volume; e la dott.ssa Sara Cocito per il prezioso aiuto nella redazione dei testi di seguito raccolti.

S. R.